

introduzione di nuove macchine, ecc. nelle aziende di altri settori che producono a più basso prezzo le materie prime, le macchine, gli attrezzi che occorrono all'azienda considerata. Anche qui uno sviluppo dovuto al fatto della produzione in massa che ha sollecitato e stimolato l'ingegno umano a risolvere dati problemi tecnici, inutili a porsi per la piccola produzione, produce beneficio non sociale, ma dal capitale avvocato a sé. «Ciò che profitta al capitalista, è un beneficio che è il risultato del lavoro sociale sebbene non sia il prodotto degli operai da lui direttamente sfruttati. Questo sviluppo della forza produttiva si lascia sempre ricondurre in ultima istanza al carattere sociale del lavoro messo in azione, alla divisione del lavoro nella società, allo sviluppo del lavoro intellettuale, soprattutto delle scienze fisiche e naturali. E' il capitalista che beneficia dei vantaggi di tutto il sistema della divisione sociale del lavoro. E' per lo sviluppo della forza produttiva del lavoro nella sua parte esterna, nella parte che gli fornisce i suoi mezzi di produzione, che il valore del capitale costante utilizzato dal capitalista subisce una diminuzione relativa, e che per conseguenza aumenta il tasso di profitto e soprattutto la massa del profitto».

Su queste citazioni essenziali andrebbero invitati a riflettere quei compagni, anche dei migliori, che riducono l'antagonismo degli interessi al semplice duello tra il singolo capitalista ed il suo operaio, nel pagarli più o meno, e lo chiudono al più entro l'azienda. L'antagonismo delle classi sociali invece si basa su ben altra appropriazione che il capitale compie, volgendo a suo esclusivo dominio tutto il ricavato, ben più vasto, del migliorato rendimento sociale, derivante dalla combinazione dei lavoratori e dalla diminuzione del tempo medio di lavoro contenuto nei prodotti. Se, per il primo fatto bruto, togliendo il plusvalore diretto l'operaio potrebbe lavorare sei ore invece di otto, per l'effetto del rendimento sociale, data la razionalizzazione di ogni antico sciupio della produzione a parcella, e le invenzioni tecniche grandiose, si dovrebbe lavorare una sola ora.

Dove bisogna colpire

Ed è proprio il campo del plusvalore che verrà tolto al capitalista ma non dato all'operaio, che dovrà con esso contribuire ai servizi di organizzazione generale. Non è dunque la conquista, ma nella organizzazione sociale, che dovrà essere volta non al profitto di capitale, ma alla elevazione delle condizioni del vivente lavoro. Nella società socialista invero il lavoratore presterà solo alla società un giusto «sopralavoro» mentre il «lavoro necessario» gli sarà ridotto in ragione della aumentata potenza tecnica, in ragione dei dieci schiavi di acciaio di cui ognuno di noi oggi potrebbe disporre, mentre un secolo fa non ne aveva.

Oggi all'opposto il sistema capitalista ritiene tutte queste infinite risorse inerenti al capitale, virtù propria del capitale, e tiene del tutto estraneo il lavoratore alle condizioni di realizzazione del lavoro. Il capitalista, come i marxisti imperfetti, vede nella cifra del salario «la sola transazione» che corre tra lui e il suo operaio. Questi dunque non ha ad interessarsi delle eco-

gnico e di mutamento incessante, cuore degli abitati e delle zone industriali. Non è bastato a questo nemmeno la lezione dei bombardamenti a tappeto e delle coventrizzazioni.

Il capitale liberò i servi della gleba che al vassallaggio feudale inchiodava al suolo, con grave sfregio della dignità umana, ma con ot-

zione completa in opuscolo del «Dialogato con Stalin». Le sezioni e i compagni isolati si affrettino a prenotarsi per l'acquisto.

Compagni!
Leggete e diffondete
Il programma comunista

Una riunione di Partito a Forlì

il 27-28 dicembre

Si è tenuta a Forlì nei giorni 27 e 28 dicembre una riunione di compagni di tutta la nostra organizzazione, perfettamente riuscita sotto tutti i riguardi: partecipazione di iscritti di tutta l'Italia e dell'estero, ottima organizzazione da parte del forte gruppo locale che ha predisposto il ricevimento e l'ospitalità a tutti i convenuti con assoluto ordine e precisione, lavoro proficuo tra la generale compattezza, soddisfazione ed entusiastica serietà di tutti i partecipanti.

Sono intervenuti i gruppi o sezioni di Milano. Partecipanti: Trieste, 4; Palmanova 1, Treviso 1, S. Maria Maddalena 1, Torino 3, Asti 2, Parma 1, Ravenna 2, Cervia 2, Cesenatico 1, Forlì 9, Firenze 4, Roma 3, Russi 1, Napoli 5, Torre Annunziata 3, Cosenza 1, Messina 1, compagni residenti in Francia e Svizzera 3, e simpatizzanti lombardi e romagnoli. Si sono giustificati i compagni di Genova, Bologna, Taranto, che non sono potuti intervenire per ragioni pratiche, mentre gli intervenuti dal Piemonte e dalla Toscana rappresentavano anche gli altri gruppi o sezioni della regione.

La sera del sabato, nell'ampia aula del Liceo Musicale di Forlì, l'Esecutivo ha svolto la sua relazione organizzativa e finanziaria presentando un quadro soddisfacente del movimento ed un bilancio positivo del 1952 come organizzazione e stampa. I convenuti hanno potuto constatare che nel nostro seno non vi sono state crisi di sorta, ma un processo di miglioramento qualitativo che mostra di risolversi in miglioramento anche qualitativo, un semplice processo di eliminazione di scorie e di coordinazione di tutto il lavoro ai soli fini del partito, senza più inquinazioni ed isterismi di singoli. Dopo l'intervento di vari compagni si presero opportune decisioni sulla organizzazione, la stampa e tutto il lavoro di partito nel prossimo anno.

Le due sedute della domenica, durate complessivamente sei ore, furono dedicate alla esposizione del compagno relatore, seguita con il maggiore interessamento e totale consenso tanto nella presentazione di tutto il passato sviluppo del nostro lavoro programmatico quanto nello specifico svolgimento di punti ulteriori meritevoli di un esame più diretto e di un contributo approfondito sempre in tutta coerenza ai nostri principi. Diamo un breve sunto della relazione.

La prima parte ha svolto il centrale problema del determinismo dialettico come rapporto di teoria ed azione nel partito proletario, tra le quali elementi smarriti creano un contrasto arbitrario. La seconda parte è stata dedicata alla precisazione del compito programmatico del partito comunista nel periodo

di transizione immediatamente successivo ad una conquista del potere, quanto a misure di immediato intervento nella economia capitalistica. La conclusione ha posto in evidenza che il compito di oggi è di totale ricostruzione della dottrina, il che non è astrazione dalla realtà e dall'oggi, ma deve farsi ponendo ad ogni passo in luce il fatto che non solo gli opportunisti classici (socialdemocratici e stalinisti) ma molti illusi di essere estremisti e marxisti ortodossi slittano in pieno dalle rivendicazioni che sono del proletariato a quelle che invece, nella vita pratica della economia è della produzione, rispondono alla sopravvivenza e all'interesse del capitalismo.

Il relatore nella prima parte ha rifatto la storia dell'indietreggiamento della energia rivoluzionaria del proletariato nel trentennio seguito alla prima guerra mondiale, collegandolo a tutta la teoria dell'opportunismo e alla lotta della sinistra contro il metodo «elastico» della Internazionale Comunista negli anni seguiti alla rivoluzione russa. Anche allora fu falsata la dialettica marxista nel senso di dedurre congiuntura per congiuntura dagli elementi della mutevole situazione la tattica e anche la strategia della rivoluzione. Quindi per risalire dal fondo della catastrofe occorre sostenere — come tempestivamente ma invano allora si fece — che il metodo di azione va dedotto da tutto il corso storico delle situazioni come fissato nella teoria del partito, dal passato al futuro. Il relatore provò la identità del travasamento del problema teoria-azione perpetrato da riformisti, sindacalisti, libertari, stalinisti, e falsi estremisti odierni dell'impazienza attivista, che localizzano nel tempo e a volte nell'individuo la storia della classe e del suo corso rivoluzionario nella sua inseparabile unità di spazio e di tempo. Ridusse anzi queste sceme adulterazioni del materialismo dialettico al modo borghese idealistico e crociano di concretizzare a vuoti accadimenti senza «leggi» la storia umana.

Ricordò il lavoro coerente ed organico fatto dal 1945 ad oggi riferendosi a testi e studi apparsi nella nostra stampa, e ricapitolò le riunioni di studio, che si direbbero meglio riunioni di lavoro, e di lavoro rivoluzionario, nei temi seguenti: Roma, 1-4-51; Classe, massa e partito - Napoli 1-9-51; Rivoluzione e controrivoluzione - Firenze, 8/9-12-51; Disastri opportunisti e compito odierno - Napoli, 25-4-51; Program-

ma antimercantile del socialismo - Roma, 6-7-52; Programma antiazendale del socialismo - Milano, 7-8-52; Invarianza storica del marxismo - Forlì, 28-12-52; Programma economico immediato.

Condurre la ricostruzione dottrinale significa riportare la chiarezza negli scopi della rivoluzione di classe, smarrita totalmente al prevalere della formula che antepone il moto e il successo contingente al fine massimo. Poiché fu dimostrato dal fatto che la mancanza di tale chiarezza tramutò il successo atteso in disastro, ricostruirlo vuol dire ridare all'avanguardia della classe ossia al partito che risorge dallo stritolamento, proprio quella volontà cosciente di azione pratica che non può aversi nell'ambito della persona e meno ancora nella ricetta ridicola del grande ed illustre capo.

Tale il compito storico all'anno 1952, che è in fase analoga non al 1919 ma all'opposto al 1849 o al 1872, contro il quale dato lotterebbe invano ogni gigante, ed è penoso vedere dibattersi ometti da teatro politico.

Nella seconda parte il relatore mostrò come sia stato importante nel corso della nostra opera di sette anni ricostruire il senso delle rivendicazioni socialiste, il che si fa mostrando i caratteri distintivi tra socialismo e capitalismo, e classicamente risalendo al trapasso tra economie preborghesi e economia moderna. Questa paziente messa a punto ci ha portato nel campo del più grande, clamoroso attuale dibattito, quale quello della polemica di Stalin per cercare di presentare come socialista l'economia russa, di travolgente edificazione di capitalismo. Chiarissima è risultata la nostra preparazione sui problemi della produzione mercantile, della divisione sociale del lavoro, del dispotismo aziendale sul lavoratore, dell'antagonismo città - campagna, tratti tutti che saranno capovolti nel socialismo e nel comunismo, all'opposto di quanto Stalin dice.

Ma anche rispetto a quanto dovrà farsi nell'economia dopo una «effettiva» rivoluzione politica che attui la dittatura proletaria in paesi che abbiano già esaurita la formazione del capitalismo industriale, si stabilisce l'antitesi tra le agitazioni insulse di tutti gli attivisti e quanto il proletariato appena vittorioso dovrà attuare.

Non si può riassumere in poche righe questo svolgimento in un certo senso nuovo, ma che con copia di citazioni dei testi marxisti fu di-

mostrato notissimo e coerente alla dottrina di partito, che ai soliti piani di stile sovietico, per lo sviluppo dell'economia e produzione nazionale, ossia capitalista di fatto e proletaria di nome, contrappose un originale «piano di distruzione del capitalismo nella produzione e nella distribuzione» con la precisazione di interventi modificativi dell'economia capitalista che non sono ancora costruzione di socialismo e di comunismo, in quanto siamo nei primi dei tre stadi sociali, in quello di transizione, cui seguirà il comunismo inferiore e poi quello superiore (vedi Dialogato con Stalin).

Indichiamo l'elenco dei punti semplificativi del programma economico rivoluzionario, che il relatore illustrò uno per uno e che mostrò di senso opposto a quelli di tutti gli attivisti parlamentari e sindacali o aziendali.

- 1) Alzamento dei costi di produzione.
- 2) Diminuzione drastica delle ore di lavoro.
- 3) Diminuzione del volume della produzione.
- 4) Disinvestimento di capitali.
- 5) Riordinamento e diminuzione dei consumi con un piano qualitativo e quantitativo e controlli coattivi sui privati.
- 6) Soppressione della previdenza e del risparmio individuale del produttore.
- 7) Arresto delle costruzioni nelle città e redistribuzione delle case esistenti.
- 8) Controllo e diminuzione del volume e della velocità dei traffici.
- 9) Frattura dei confini tra le aziende con requisizioni e trasferimenti di materie prime, semilavorati, ecc.
- 10) Lotta decisa contro la specializzazione professionale e l'espertismo.

Tali criteri si applicano alla produzione e distribuzione sia industriale che agraria, i cui rapporti saranno il probabile tema di una prossima analoga riunione.

Come già accennato nella conclusione il relatore ribadì che bisogna coraggiosamente riconoscere che la macchina della rivoluzione è in «panne» e deve essere smontata fino all'ultimo pezzo, che l'edificio del movimento rivoluzionario va non puntellato e risarcito, ma ricostruito dalle fondamenta. Nel profondo e nel buio di queste ci toccherà il lavoro della classica talpa di Marx, ed ha caratteri opposti alla demagogia degli imbonitori da strappazzo che vogliono l'alto palco, il chiasso e la luce dei riflettori. Ma avendo noi marxisti vinto i limiti imbecilli del personalismo e dell'individualismo, nostra è la stessa gioia delle moltitudini che, anche se da noi non viste, coroneranno l'opera immensa e riprenderanno un cammino luminoso senza servili gratitudini a messianici preparatori del loro benessere, cui in questa umana preistoria si vedono accendere moccoli sotto le immagini appese al muro.

COMUNICATO

Al brillante successo delle sottoscrizioni 1952 hanno contribuito tutte le sezioni e tutti i compagni. Vanno tuttavia segnalate in modo particolare, fra le sezioni delle città più importanti, Milano (40.083 lire), Trieste (19.000), Casale 14 mila 288), Asti (10.910), Firenze (10 mila 070); tra i gruppi, il gruppo W con 49.720 lire; fra le sezioni di piccoli centri di provincia Trebbio di Reno (5850) e Luino (10.075); fra i compagni isolati, o promotori di sottoscrizioni fra simpatizzanti, quelli di Treviso, Antrodoco, Messina; per le riunioni regionali, le federazioni di Romagna e Liguria.

Alle riunioni di studio si sono complessivamente raccolte (a Napoli, Milano e Forlì) 32.520 lire.

I contributi straordinari di compagni singoli e di sezioni (all'infuori delle sottoscrizioni) hanno raggiunto una cifra di 365.000, comprendendo tuttavia solo le somme arrivate alla data 1-1 del 1953.

Pro vittime politiche (Saldo 1952)

GRUPPO W: Sandro 146, Madi 80, Bin 292, Compagnero 408,80, Cibra 3000, Laila (Golasecca) 730; TRIESTO: Per la rivoluzione proletaria (Vittorio Comunello) 100, un impiegato ribelle allo Stato 25, un ferroviere anarchico 50, una sfruttata dagli enti locali 25, una dottoressa per la rivoluzione operaia 75, PAVIA: un operaio 100, un simpatizzante 7, un nemico delle tasse che vanno a beneficio di chi? 100, Antonio F. 10, un amico 200; MESSINA: Elia 10; MILANO: Poggiolesi 200. TOTALE: 5809,40. PREC. 16.427,60. TOT. GEN.: 22.237.

Versamenti

LUINO: 3500; PALMANOVA: 2609 + 400; PORTOFERRAIO: 570; CARRARA: 10.000; MESSINA: 700 + 1000; LODI: 1800; CUNEO: 4000; SCORCIETOLI: 1050; CERBAIA: 400; TREVISO: 3045; ASTI: 7470; GRUPPO W: 17.000; RAVENNA: 2000; FORLÌ: 7250 (Ballila), 3000, 19.000 (riunione); NAPOLI: 4000; TORRE ANN.: 5250 + 735; S. MARIA: 3150; FIRENZE: 13.805 + 1000; CERVIA: 1000; TRIESTE: 13.100; RUSSI: 500; ROMA: 2500 + 1500; + 5000; BORETTO: 1000; CASALE POP.: 5000 + 1600; ANTRODOCO: 500; STARANZANO: 500.

Responsabile
BRUNO MAFFI

Ind. Grafiche Bernabei e C.
Via Orti, 16 - Milano
Reg. Trib. Milano N. 828